

Sulle orme di Filippide

di Roberto Genovesi

La battaglia della piana di Maratona non è stato solo uno degli episodi bellici più importanti della storia antica ma anche quello che, probabilmente assieme davvero a pochi altri, ha determinato il futuro geopolitico e culturale dell'Occidente. Se i diecimila opliti ellenici agli ordini di Milziade non avessero arginato l'avanzata di Dario I di Persia, oggi parleremmo di un'altra Europa e di un altro mondo. Alla battaglia è legato un altro episodio ammantato di leggenda: la corsa degli araldi verso Atene con il compito di annunciare la sconfitta degli invasori e impedire ai sostenitori dei persiani di spalancare le porte ai soldati di Dario. Secondo la storia ufficiale fu Filippide il messaggero greco a cui venne affidato il compito di portare la grande notizia. Una marcia forzata di oltre 42 chilometri dalla città di Maratona fino all'Acropoli che regalò al protagonista la fama imperitura ma anche la morte per l'immane fatica sostenuta. Filippide ebbe infatti appena il tempo di sussurrare alle sentinelle alle porte della città «abbiamo vinto» prima di stramazzare al suolo. Questo ci dice la storia.

Ma, si sa, la storia è fatta spesso di episodi tramandati oralmente o tramite documenti scritti e riscritti più volte, spesso adattati alle esigenze politiche del tempo e qualche volta piena di lacune, buchi neri o situazioni suscettibili di numerose e controverse interpretazioni. La conclu-

sione degli eventi in questo caso non è in discussione ma come si svolsero realmente i fatti? In una cornice data e inconfutabile come quella della vittoria di Atene è possibile che il risultato finale sia stato influenzato dalle scelte e dai destini di molte più persone di quante la cronaca del tempo ci dica. Ed è perfino possibile che il destino di queste persone, diviso in centinaia di rivoli comunicanti, abbia costituito una trama più complessa e meno scontata di quanto non si racconti nei libri di scuola. Il compito di uno storico è quello di provare a muoversi all'interno di questi rivoli. Ma quando uno storico è anche un grande scrittore di romanzi allora può succedere qualcosa di sorprendente e inaspettato.

Ed è ciò che è accaduto quando Andrea Frediani, dopo il grande successo

della trilogia *Dictator* che lo ha portato al Premio Selezione Bancarella 2011, ha deciso di affrontare la corsa contro il tempo dei messaggeri di Atene. Il risultato è *Marathon*, un romanzo di oltre trecento pagine, la cronaca in tempo reale di quelle ore concitate. Ma non parliamo di un romanzo storico come gli altri. Frediani, prima di cominciare a scrivere, si è posto una domanda: e se il compito di annunciare la vittoria non fosse stato affidato a un solo uomo? Se fossero stati molti di più i messaggeri in marcia verso l'Acropoli?

Marathon, proprio da pochi giorni in libreria per le edizioni **Newton** Compton, si apre alla vigilia dell'esito dello scontro delle Termopili. Sono passati dieci lunghi anni dalla battaglia di Maratona e la flot-

ta greca, ancora

una volta sul piede di guerra, attende con ansia di capire se i trecento eroi persiani guidati da Leonida siano riusciti a fermare ancora una volta l'onda d'urto dei persiani incitati da Serse. Siamo a bordo della flotta greca e una donna misteriosa racconta a Eschilo, in servizio come oplita, la sua personale versione della famosa battaglia di tanto tempo prima squarciando la cortina di nebbia che gli anni avevano inevitabilmente steso sui ricordi. Una versione dei fatti che parla non di uno ma di ben tre eroi, Filippide, Tersippo e Eucle, disposti a mettere in gioco la vita non solo per la loro patria ma anche per disputarsi l'amore di

una donna. Una sfida che, come molti eventi che hanno determinato i destini del mondo, fa in modo che le scelte individuali diventino determinanti per le sorti di intere comunità.

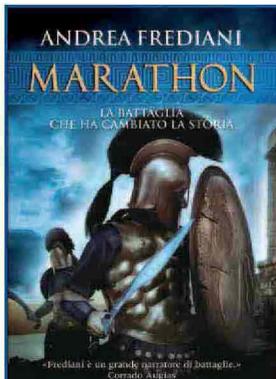
Lo stile di Andrea Frediani lo conosciamo bene. È un po' la cifra del suo successo prima come divulgatore e poi come narratore. Stile asciutto, privo di fronzoli, mai appesantito da descrizioni inutili e barocche. Comunica con il lettore con il piglio del cronista,

come se fosse per magia sul posto, pronto a raccontare ciò che altri occhi riescono a vedere per lui. Se possibile, con il passare del tempo, ha imparato anche a destreggiarsi bene nei labirinti della psicologia dei personaggi femminili che non è mai cosa facile tanto nella vita quanto nella attività autorale.

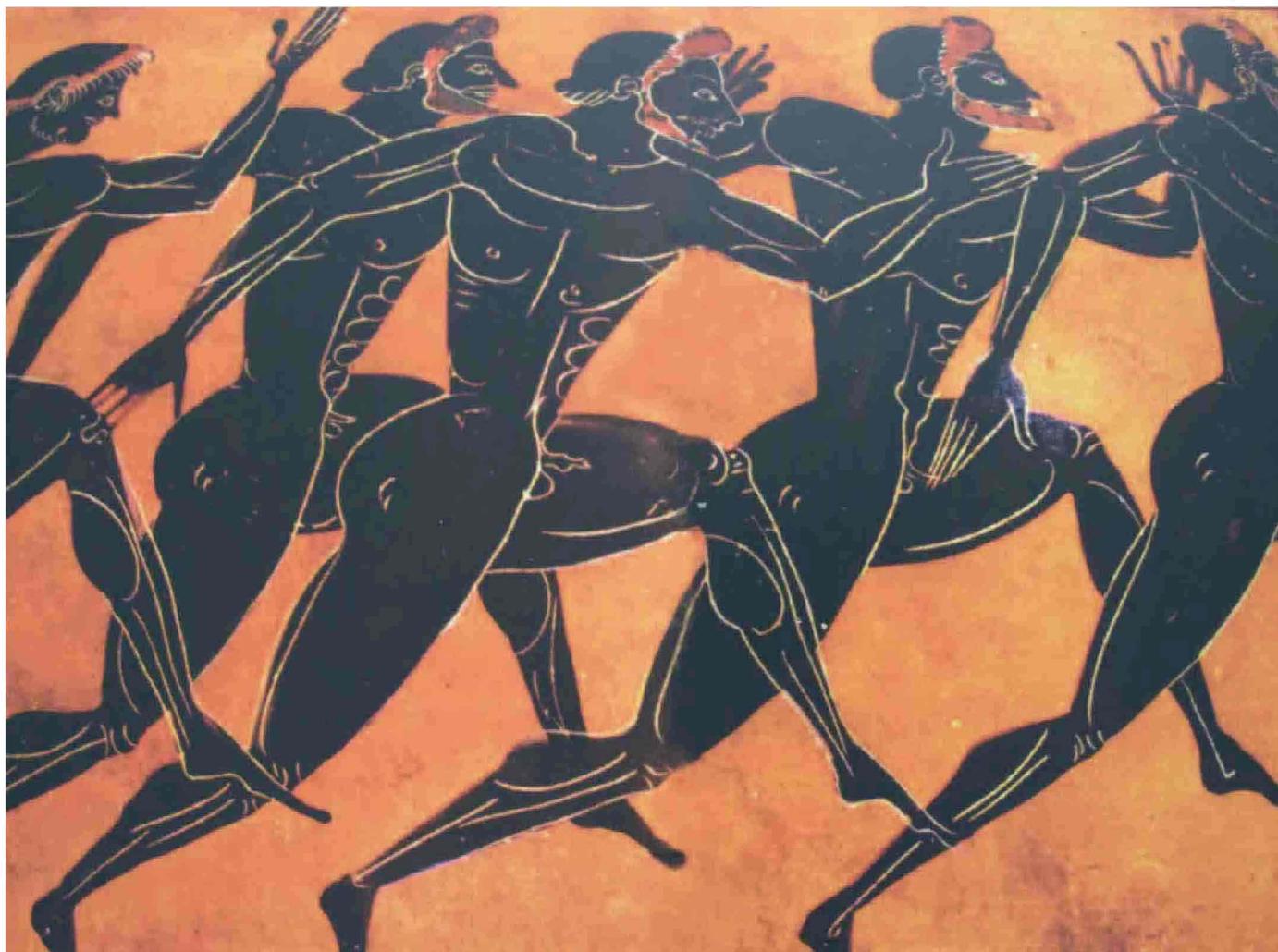
Non ci sono documenti storici che possano attestare la veridicità dei fatti

narrati da Frediani ma l'autore, con la consueta maestria con la quale è in grado di destreggiarsi tra storia e leggenda, li rende al lettore particolarmente attendibili. Una volta, intervenendo alla presentazione di un suo romanzo, disse che uno dei compiti più difficili di uno scrittore di romanzi storici è quello di infilarsi negli spazi di manovra che la storia lascia privi di luce. Quei luoghi non fisici in cui il dipanarsi degli eventi solo apparentemente decide di andare irrevocabilmente da una parte piuttosto che dall'altra. Ma dall'inizio del percorso alla sua fine nulla è dato, nulla è mai certo. Sappiamo come iniziò e sappiamo come andò a finire. Ma ci sono molti modi attraverso i quali percorrere una strada, molte scelte da compiere. È la linea sottilissima di confine tra la cronaca documentaristica e la forza visionaria che fa la differenza tra un romanzo storico qualunque e un capolavoro. Ebbene Frediani ha un vantaggio non indifferente rispetto a molti suoi colleghi perché riesce a destreggiarsi magnificamente nei meandri della storia e nel buio tra le pagine del tempo. Del resto Omero ci insegna che c'è differenza tra il guardare e il vedere.

Frediani sceglie gli occhi di Eschilo per vedere questa storia ed è la stessa protagonista femminile del romanzo che ci convince della bontà della scelta poiché è proprio lei che, rivolta a Eschilo (ma forse proprio all'autore), ammette a un tratto: «Desidero che tu racconti la verità su quei tre ragazzi che forse mi hanno amata. Solo tu puoi farlo: sei stato loro amico e sai scrivere drammi».



E se non fosse stato solo lui ad affrontare una marcia di 42 chilometri per portare ad Atene la notizia della vittoria sui Persiani? È quello che immagina in "Marathon" Andrea Frediani, capace di indagare con maestria nel buio della Storia



Cristalli sognanti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

000352